

# Indice

## Capitolo primo

---

- Totalitarismo: concetto e categoria 9
1. *Sulla validità e funzione della categoria di totalitarismo*, p. 9; 2. *Totalitarismo: categoria e concetto*, p. 12.

## Capitolo secondo

---

- Interpretazioni del fenomeno totalitario I.  
Totalitarismo e questione sociale e politica 19
1. *Aron: totalitarismo e religioni secolari*, p. 19; 2. *Popper. Contro l'essentialismo e lo storicismo. La polemica anti-hegeliana*, p. 23; 3. *Popper: la polemica anti-marxiana*, p. 28; 4. *Marx*, p. 34; 5. *Società aperta e società chiusa. Gradualismo e utopismo*, p. 43; 6. *Sulla storia*, p. 49.

## Capitolo terzo

---

- Interpretazioni del fenomeno totalitario II.  
Totalitarismo e critica dello statalismo e del potere 53
1. *Totalitarismo, potere, Stato*, p. 53; 2. *Totalitarismo, socialismo, statalismo*, p. 53; 3. *Foucault, Hardt e Negri*, p. 59; 4. *Totalitarismo e Stato*, p. 71.

## Capitolo quarto

---

- Il totalitarismo, o Behemoth 73
1. *Totalitarismo come Leviatano o come Behemoth*, p. 73; 2. *Nazional-socialismo e Stato totalitario*, p. 75; 3. *Nazional-socialismo e capitalismo monopolistico*, p. 76; 4. *L'ambito giuridico nel nazional-socialismo. Lo Stato. Concetto e critica*, p. 78.

## Capitolo quinto

---

- Lo Stato moderno I. Hobbes 85
1. *Il contesto dell'opera di Hobbes*, p. 85; 2. *Stato di natura, leggi di natura e leggi civili*, p. 86; 3. *Ragione e passioni. Lo stato di natura e la pace*, p. 89; 4. *Oscillazioni del pensiero hobbesiano*, p. 93; 5. *La questione del diritto*,

p. 98; 6. *Il sovrano: diritto e arbitrio*, p. 99; 7. *Aspetti di segno diverso nel modello hobbesiano*, p. 103.

---

Capitolo sesto

---

Lo Stato moderno II. Rousseau 115

1. *La critica rousseauiana a Hobbes*, p. 115; 2. *Stato di natura e società*, p. 117; 3. *Dallo stato di natura alla società*, p. 125; 4. *Il contratto sociale*, p. 131; 5. *La volontà generale*, p. 134; 6. *Uguaglianza, libertà, Stato*, p. 140.

---

Capitolo settimo

---

Lo Stato moderno III. Hegel 145

1. *Rousseau e il dover essere dei romantici*, p. 145; 2. *Razionalità del reale e negazione determinata*, p. 146; 3. *Storia e concetto*, p. 150; 4. *La dialettica*, p. 154; 5. *Diritto astratto, moralità, eticità*, p. 162; 6. *Eticità*, p. 163; 7. *Stato*, p. 165; 8. *Stato e totalitarismo*, p. 168.

---

Capitolo ottavo

---

Guerra totale e totalitarismo 171

1. *Guerra e universale*, p. 171; 2. *Stato totale e guerra totale*, p. 173; 3. *Prima guerra mondiale e regimi totalitari*, p. 174; 4. *Tramonto dello jus publicum europaeum e ritorno della guerra totale in Europa*, p. 190; 5. *Guerra totale, tradizione rivoluzionaria e questione coloniale*, p. 195.

---

Capitolo nono

---

Regime franchista e totalitarismo 207

1. *Carattere politico del franchismo*, p. 207; 2. *Il Protettorato spagnolo del Marocco*, p. 210; 3. *Unità militari e colonizzazione del territorio*, p. 213; 4. *Dalla monarchia alla guerra civile*, p. 220; 5. *La teoria del complotto*, p. 224; 6. *Armata d'Africa e guerra civile come Reconquista e Cruzada*, p. 227; 7. *La guerra totale*, p. 243; 8. *Totalitarismo, franchismo, forme del dominio*, p. 248.

---

Bibliografia

257

## Totalitarismo: concetto e categoria

### 1. *Sulla validità e funzione della categoria di totalitarismo*

Il termine “totalitarismo”, secondo la critica oggi dominante, viene utilizzato per indicare la natura di due regimi politici specifici: il nazionalsocialismo tedesco e il comunismo sovietico. Nel secondo caso il periodo totalitario viene a volte circoscritto esclusivamente allo stalinismo, mentre nel primo caso esso investe il regime nel suo complesso. L’origine storica di un’impostazione interpretativa di questo tipo risale alla guerra fredda, risentendo del clima ideologico di quel periodo e portandone con sé tutti i limiti. L’interpretazione oggi dominante si muove nel solco tracciato da un testo che stabilisce le coordinate di ricerca e di pensiero sull’argomento: *Le origini del totalitarismo* di Hannah Arendt. Edito nel 1951, è formato da tre sezioni (*L’antisemitismo*, *L’imperialismo*, *Il totalitarismo*) che rimandano a due periodi di stesura diversi. Si tratta di un percorso che nella terza parte perde di coerenza: è proprio la sezione che concerne il totalitarismo ad essere scarsamente legata alle prime due, oltre a non essere pienamente convincente sul piano storico. È Domenico Losurdo a soffermarsi sul primo problema posto dal libro della Arendt:

Nel passaggio dalle prime due parti, scritte ancora sotto l’emozione della lotta contro il nazismo, alla terza, che rinvia allo scoppio della guerra fredda, la categoria di imperialismo (che sussume in primo luogo Gran Bretagna e Terzo Reich, questa sorta di stadio

supremo dell'imperialismo) cede il posto alla categoria di totalitarismo (che sussume URSS staliniana e Terzo Reich). Le *species* del *genus* imperialismo non coincidono con le *species* del *genus* totalitarismo; anche la *species* che apparentemente rimane immutata, la Germania, nel primo caso viene chiamata in causa a partire per lo meno da Guglielmo II, nel secondo caso a partire solo dal 1933<sup>1</sup>.

Circa il secondo problema Ian Kershaw si esprime in questo modo:

*Origins of Totalitarianism* di Hannah Arendt è un'appassionata e commovente denuncia della disumanità e del terrore, spersonalizzati e razionalizzati sotto la specie dell'applicazione delle leggi obiettive della storia. La sua visione del nazismo come caratterizzato da un dinamismo intrinseco, da una spinta congenita nel senso della radicalizzazione e della destrutturazione, è stata largamente confermata dalle ricerche successive. Invece riguardo allo stalinismo il libro è meno soddisfacente. Inoltre, esso non offre alcuna chiara teoria, né alcun concetto soddisfacente, dei sistemi totalitari. E l'argomento fondamentale addotto per spiegare la crescita del totalitarismo – la sostituzione delle classi da parte delle masse, e l'emergere di una «società di massa» - è chiaramente inadeguato<sup>2</sup>.

Kershaw rileva inoltre che in chi si rivolge a un dato fenomeno storico attraverso la categoria di totalitarismo «l'attenzione è [...] concentrata sui *sistemi* e sulle *tecniche del dominio*»<sup>3</sup>: si tratta di un'osservazione estremamente interessante, perché ci indica un modo attraverso il quale la categoria di totalitarismo può essere valida. Ma la proposta dello stesso Kershaw è ben diversa: «impiegare il concetto in un'accezione non compara-

---

1. D. LOSURDO, *Per una critica della categoria di totalitarismo*, in «Hermeneutica. "[in]Attualità del politico"», 2002, pp. 138-139.

2. I. KERSHAW, *Che cos'è il nazismo? Problemi interpretativi e prospettive di ricerca*, tr. it. di G. Ferrara degli Uberti, Bollati Boringhieri, Torino 2003, p. 42.

3. Ivi, p. 54.

tistica, restringendone l'uso ai soli sistemi nazifascisti»<sup>4</sup>. Sep-  
pure questa proposta potrebbe risolvere diversi problemi, in  
fondo, anche se non è l'intenzione di Kershaw, sostanzialmente  
liquida le potenzialità critiche specifiche della categoria di tota-  
litarismo. Dei problemi teorici che vengono posti da varie cor-  
renti della critica riguardo l'uso della categoria di totalitarismo,  
esposti in rassegna da Kershaw, due possono apparire decisivi.  
Il primo è che

il concetto di totalitarismo può soltanto parlare – in una maniera  
generale e limitata – delle somiglianze di sistemi che a un esame  
più ravvicinato si rivelano strutturati in modo così diverso da con-  
dannare fatalmente alla superficialità qualunque tentativo di com-  
parazione<sup>5</sup>.

Il secondo è invece costituito dal fatto che

La legittimità del concetto di totalitarismo poggia sull'adesione ai  
valori della «democrazia liberale» occidentale e sulla distinzione  
tra governo «aperto» e governo «chiuso», tra potere «diviso» e po-  
tere «unificato». È tuttavia intrinseca al concetto di totalitarismo  
un'oscillazione tra la descrizione di sistemi di dominio storicamen-  
te reali (il nazismo, lo «stalinismo») e un'accezione allargata che  
fa del totalitarismo una «tendenza» rinvenibile in un numero così  
grande di dittature moderne (e perfino in determinate sezioni della  
società in seno alle democrazie occidentali), che il concetto perde  
buona parte del suo valore analitico<sup>6</sup>.

Si tratta di questioni importanti che pongono due problemi  
piuttosto complessi: un'analisi che si basi e che si muova solo  
sulle somiglianze (come in genere le analisi che affrontano il  
problema del totalitarismo) può risultare molto vaga, perdendo  
di stringenza e infine di validità; esiste però il rischio opposto:  
analisi che si perdono nel dettaglio e che non riescono più ad

---

4. Ivi, p. 59.

5. Ivi, p. 56.

6. Ivi, pp. 57-58.

avere uno sguardo complessivo, e perdono così di senso. Proprio il primo tipo di approccio, tuttavia, può avere comunque delle conseguenze inaspettate: rinvenire delle somiglianze fra i sistemi totalitari e le democrazie liberali, visti invece agli antipodi. C'è il rischio così di analisi fuorvianti nonché inconcludenti. Ma un altro aspetto può far riflettere: alcune congruenze e somiglianze risultano sgradevoli ed allarmanti, lì l'analisi deve arrestarsi per non aprire crepe, come la ragione che viene pietrificata perché il suo movimento conduce oltre ciò che oggi meramente sussiste. Così ciò che c'è non si deve vedere. Il totalitarismo mostra ciò che rimarrebbe nascosto se non guardassimo a un fenomeno storico *anche* con gli strumenti che esso, *prima* come categoria storiografica e *poi* come concetto, e poi di nuovo vicendevolmente, offre. Schiuso come concetto, *a contrario*, esso indica ciò che gli è ostile; così il concetto di totalitarismo è critico.

## 2. *Totalitarismo: categoria e concetto*

Il totalitarismo, come indica la Arendt, spinge verso la riduzione della complessità della realtà a *un* principio: tale principio unico viene utilizzato per spiegare ogni aspetto della realtà, permeando la società e poi ogni individuo, nel suo spazio privato. Sono il controllo totale e l'assorbimento dell'individuo (quindi la sua scomparsa *come* individuo) in una totalità senza residui che caratterizzano il totalitarismo in quanto tale, che ne costituiscono l'essenza, con tutte le conseguenze che una tale impostazione comporta. Tale minaccia, nella critica oggi dominante, viene individuata storicamente nel nazionalsocialismo tedesco e nel comunismo sovietico, in particolare nel periodo staliniano. I paesi di riferimento, quindi, sono la Germania e l'URSS, e precisamente nel periodo che intercorre le due guerre mondiali, durante la seconda guerra mondiale e nel primo decennio del dopoguerra (per quanto riguarda l'URSS, per chi non si ferma allo stalinismo, il totalitarismo ovviamente si dilata nel tempo).

Si tratta di una selezione sia dei paesi protagonisti del totalitarismo che del periodo storico in cui esso si manifesta che non appare del tutto convincente. Già la Arendt, nel suo testo sul totalitarismo, era partita dall'analisi dell'imperialismo, e successivamente, con l'emergere della guerra fredda, aveva bruscamente virato verso l'analisi esclusiva del nazionalsocialismo tedesco e del comunismo staliniano. Diverso è l'atteggiamento che la Arendt assume nei confronti del fascismo italiano e del franchismo:

Dopo la prima guerra mondiale un'ondata totalitaria e semitotalitaria travolse il continente; movimenti fascisti si diffusero dall'Italia a quasi tutti i paesi dell'Europa centrale e orientale (la parte ceca della Cecoslovacchia fu una delle eccezioni); eppure Mussolini, che tanto amava il termine "stato totalitario", non tentò di instaurare un regime totalitario in piena regola, accontentandosi della dittatura del partito unico. Dittature sostanzialmente non diverse sorsero in Romania, in Polonia, negli stati baltici, in Ungheria, in Portogallo e infine in Spagna<sup>7</sup>.

Soltanto, quindi, due paesi (la Germania nazionalsocialista e l'URSS staliniana) sono totalitari, mentre nel caso, ad esempio, dell'Italia fascista e della Spagna franchista si può parlare di regimi autoritari, al limite con tendenze, o meglio, pretese totalitarie.

Con questa configurazione, proprio durante la guerra fredda, «la lotta tra antitotalitarismo e totalitarismo coincide perfettamente con la lotta tra i due blocchi»<sup>8</sup>. È un'impostazione, questa, che è rimasta dominante tutt'oggi, dilatando lo spazio d'azione del totalitarismo a tutto il blocco sovietico. Il totalitarismo presenta quindi, come categoria, dei problemi non indifferenti, perché se da un lato tale categoria viene utilizzata attraverso una selezione che potrebbe rivelarsi piuttosto arbitraria, o meglio strumentale, dei paesi in cui il totalitarismo si è manife-

---

7. H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, tr. it. di A. Guadagnin, Edizioni di Comunità, Torino 1999, pp. 427-428.

8. D. LOSURDO, *Per una critica della categoria di totalitarismo*, cit., p. 140.

stato, dall'altro lato c'è il forte rischio di cogliere aspetti simili, uguali tendenze e congruenze in regimi il cui accostamento in senso pieno non è possibile. Eppure liquidare il totalitarismo come categoria sarebbe un ulteriore rischio, perché si perderebbe uno strumento capace di mettere in luce determinati aspetti che al contrario rimarrebbero nascosti. Proprio questa categoria svela aspetti che fanno saltare il suo uso a volte strumentale. Essa si rivolta contro se stessa, criticamente. Da una parte, il totalitarismo non può essere considerato solo come declinato al passato, circoscrivendolo a determinati regimi in base a vari criteri più o meno validi: si tratta di una categoria storiografica, infatti, molto ampia, che rischia di essere ampliata o ristretta a dismisura, con l'effetto di non offrire risultati validi e soddisfacenti. Dall'altra parte, esso non si esaurisce in un passato più o meno determinato: la sua analisi conduce a porsi alla ricerca non solo delle sue origini, ma anche di ciò che lo informa, delle strutture attraverso cui si erge, delle idee da cui scaturisce e prende forma, del suo concetto. Anche in questo caso, però, le maglie attraverso cui muoversi sono particolarmente larghe: se non si ha a che fare con regimi storicamente determinati, ma con idee, concetti, tendenze anche del mondo contemporaneo, il "totalitarismo" rischia di allargarsi a dismisura, assorbendo indistintamente in sé regimi e idee di diverso segno, eliminandone nell'analisi fondamentali e decisive differenze, in un quadro di estrema vaghezza, i cui risultati, anche qui, rischiano di essere poco incisivi. In questo modo, *questa* concezione del totalitarismo ha in sé caratteri anch'essi totalitari, in quanto rimuovendo le differenze fra varie situazioni storiche, concetti e idee, li viene ad assimilare, ad assorbire, compiendo un processo di omologazione che annulla le differenze pur di mantenere fede ad un impianto concettuale costruito in maniera aprioristica.

Il totalitarismo, come categoria storiografica, ha il limite di essere più o meno in maniera adeguata declinato al passato, e come concetto può rovesciarsi in un concetto che annulla le differenze, con caratteri a loro volta totalitari. Epperò esso, perché la sua formulazione aspiri a superare posizioni parziali, ha la



necessità e di un'analisi di situazioni storiche determinate e di un'analisi che ne indagli le idee e le forme che esso può assumere in maniera molteplice.

È vero, dal punto di vista storico, quello che sostiene Kershaw nel caso ad esempio del nazionalsocialismo, e che cioè

Il concetto di fascismo è più soddisfacente e meglio utilizzabile di quello di totalitarismo nello spiegare il carattere del nazismo, le circostanze della sua crescita, la natura del suo dominio e la sua collocazione nel contesto europeo degli anni tra le due guerre<sup>9</sup>.

Che il nazionalsocialismo sia un fascismo indica in maniera più definita che il dire che il nazionalsocialismo sia un totalitarismo. E per lo stesso Kershaw la stessa categoria di totalitarismo, come abbiamo visto, è sempre valida ma va ridimensionata (anche se c'è il rischio che venga poi liquidata). Per Kershaw, il fatto che la categoria di "fascismo" indichi di più del nazionalsocialismo rispetto alla categoria di "totalitarismo"

non è incompatibile con la conservazione del concetto di totalitarismo, benché quest'ultimo sia assai meno utilizzabile, e abbia un valore rigorosamente limitato. Il nazismo aveva indubbiamente una pretesa "totale" (o "totalitaria"), che pesò sia sulla meccanica del suo dominio, sia sul comportamento (di acclamazione o di opposizione) dei tedeschi<sup>10</sup>.

Il fatto è che la categoria di totalitarismo, come tutte le categorie, non può essere quella esaustiva di un fenomeno: indica qualcosa che altre categorie non permettono di indicare, ma non esaurisce il fenomeno in essa. È nello statuto stesso di una definizione che non possa esaurire in se stessa il suo oggetto. Esso può apparire non attraverso *una* definizione, ma risaltare dalla configurazione risultante dalle definizioni poste in costellazione.

---

9. I. KERSHAW, *Che cos'è il nazismo?...*, cit., p. 66.

10. *Ibid.*

Sempre seguendo l'indicazione di Kershaw, non sarebbe possibile cogliere aspetti particolarmente inquietanti presenti nell'Occidente liberale, né tenere debitamente in considerazione ad esempio la seconda parte, che concerne l'imperialismo, di un'opera come *Le origini del totalitarismo* di Hannah Arendt. La Arendt, nel suo lavoro volto a rintracciare le origini dei totalitarismi del Novecento, muove anche dall'analisi dell'imperialismo europeo: il suo potenziale si è esaurito con il nazional-socialismo?

Il problema è che dietro i regimi totalitari agiscono dei motivi, delle idee, dei concetti, che, anche radicalizzati, hanno costituito fulcri importanti di quei sistemi politici, ma essi erano presenti in precedenza, magari con forme diverse, forme diverse che continuano ad assumere tutt'oggi. Liquidare il totalitarismo come *passato* impedisce di scorgerne motivi che agiscono ancora nel presente; porre, seguendo questo percorso, regimi sensibilmente diversi sullo stesso piano attraverso la categoria di totalitarismo risulta però rischioso, fuorviante e poco fruttuoso.

Un'analisi del totalitarismo, attenta alle differenze reali, che permetta di cogliere quali motivi, idee e forze agiscano all'interno di un progetto totalitario è quella che tenta di schiuderne il concetto. In questo caso, al di là dell'analisi delle strutture di questo o quel regime totalitario, la questione è: *quali* sono le idee che informano quell'impianto che assume poi caratteristiche totalitarie e *come* si sviluppano tali idee? Si tratta, appunto, di schiudere il totalitarismo come concetto. In questo tipo di analisi le premesse devono essere estremamente chiare: *non è possibile, in alcun modo, mettere insieme, con la tendenza a omologarli, regimi tra loro sensibilmente diversi*. Ciò è detto nel senso che, seppure siano rintracciati motivi in qualche modo comuni, affinità o tendenze simili, dagli sviluppi poi di volta in volta peculiari, questo *non permette di equiparare un tipo di regime a un altro di tipo sensibilmente diverso*. Le affinità possono essere riscontrate anche perché determinati motivi e sviluppi, radicalizzati o stravolti, sono certamente presenti in tutti i regi-

mi politici, che non sono mai “puri” o “originari”: e qui cogliere le differenze, anche qualitative, è fondamentale e decisivo.

Il totalitarismo, nell’indagine del concetto che lo informa, permette quindi di cogliere aspetti che sfuggirebbero a un’analisi che lo relegherebbe, come categoria storiografica, a un passato non sempre indagato nella sua completezza. Categoria storiografica e concetto: l’una deve rimandare all’altro e viceversa.

A proposito di un approccio di questo tipo scrive Simona Forti, esprimendosi circa

una possibile proposta teorica: quella di distinguere tra la locuzione “regimi totalitari” e il termine “totalitarismo”. Una distinzione che servirebbe a sottolineare la differenza tra un’indagine storica e una tipologia politologica, relative ad un periodo specifico della nostra storia, e una concettualizzazione filosofica, la quale, oltre a interrogare le responsabilità del passato, cercherebbe di cogliere, tra le pieghe del presente e le minacce del futuro, la persistenza delle dinamiche inaugurate da quell’evento<sup>11</sup>.

La distinzione, sulla quale si può discutere, fra “regimi totalitari” e “totalitarismo” rimanda proprio alle problematiche che il totalitarismo pone, e all’esigenza, nonostante le difficoltà, di continuare ad analizzare la realtà anche attraverso gli strumenti che esso offre. La Forti, a questo proposito, osserva che «se il dovere della storiografia sta nell’interminabile prova di realtà che gli archivi e le testimonianze pretendono di fornire, *il compito della filosofia [...] sarà quello di elaborare dalle esperienze storiche una categoria concettuale*»<sup>12</sup>, e parla di

una filosofia libertaria e radicale [che] è riuscita a *tradurre il fenomeno totalitario in un potente strumento decostruttivo che ha invalidato molti luoghi comuni*. Ha elaborato una categoria che è riuscita a smontare il facile gioco delle opposizioni dualistiche,

---

11. S. FORTI, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *La filosofia di fronte all'estremo. Totalitarismo e riflessione filosofica*, Einaudi, Torino 2004, pp. X-XI.

12. Ivi, p. VIII [corsivo nostro].

comprese quelle che hanno diviso in maniera scontata, ma blindata, le diverse zone del campo politico<sup>13</sup>.

Dalla sfera del pensiero occorre però tornare all'ambito della storia, in un rapporto dialettico in cui nessuno dei due elementi può vivere nella sua "purezza", nella sua autoreferenzialità, ma emerge pienamente come tale nel contatto con l'altro elemento. Il totalitarismo viene contrapposto alla libertà e alla democrazia: il suo concetto, come critico, mostra, negativamente, il suo contrario. Portando a pensare la libertà e la democrazia nella loro verità smaschera le imposture; smascherando le imposture, costringe a pensare la libertà e la democrazia nella loro verità, e, più in profondità, a pensarne la loro verità, anche se quest'ultimo passaggio è in realtà il fondamento del resto, ma non è *primum*.

---

13. *Ibid.* [corsivo nostro].